

8.4. Andronico III Paleologo (1328 - 1341)

8.4.1. L'intronizzazione

8.4.1.1. L'ennesima incoronazione

Andronico III Paleologo aveva trentuno anni quando fu intronizzato definitivamente. Il nuovo *basileus* aveva già subito alcune incoronazioni ufficiali nel 1316 e poi nel 1325 a *deuteros basileus* e altre ufficiose e svolte sul filo dell'illegalità e della guerra civile, come nel 1321 e infine in questo stesso 1328 a Tessalonica. Ora, nel maggio, finalmente, il giovane Andronico *junior* assumeva il potere in maniera stabile anche nella capitale.

8.4.1.2. Andronico e Giovanni

Il nuovo imperatore aveva un carattere volitivo e molto energico, opposto a quello del nonno. Si scrive che fosse di bell'aspetto e molto attraente, anche se, in alcune occasioni, era colto da gravi crisi d'ira che compromettevano la sua lucidità. Si dice anche che bevessse un po' troppo. L'autentica guida della sua politica e del suo governo era Giovanni Cantacuzeno, suo amico fidatissimo di poco più anziano di lui, che non rivestì mai alcuna carica ufficiale ma al quale fu concesso il titolo di *megas domestikos*, che noi interpretiamo come una sorta di supremo comando delle forze armate di terra. Giovanni Cantacuzeno fu quasi la rappresentazione vivente della 'rivoluzione' politica e generazionale che aveva posto fine al governo di Andronico *senior*; usciva da una nobile famiglia greca e aveva trentasei anni. Il nuovo governo si presentò formato da giovani aristocratici. Ci fu una specie di divisione delle competenze: Andronico III si occupò delle cose militari e della riorganizzazione dell'esercito e soprattutto del potenziamento della marina da guerra, mentre Giovanni guidò la vita politica ordinaria e quella estera e cercò di rifornire al riarmo le necessarie energie finanziarie.

8.4.1.3. Un governo militante

8.4.1.3.1. Il 1329 e i campi d'azione: la svolta politica

Il governo di Giovanni e Andronico fu estremamente energico al contrario del precedente e pretese di affrontare, nei limiti delle potenzialità offerte dalla *basileia* dopo mezzo secolo di tagli alla spesa, i problemi interni e internazionali con decisione, senza aggirarli o nasconderli. È paradigmatica di questo atteggiamento l'attività del nuovo governo nei primissimi tempi dopo l'incoronazione: si pose mano a una riforma della giustizia, si ricostruì la flotta, si attaccarono i Genovesi in Egeo e gli Ottomani in Asia e tutto questo tra 1328 e 1329, cioè subito dopo l'intronizzazione. Il periodo di Andronico III Paleologo, messi da parte limiti e inevitabili errori, va considerato come un'epoca di rinascenza e ripresa della potenza bizantina e di riaffermazione della sua sfera di competenza nella regione, tutte cose che erano quasi del tutto mancate al governo precedente.

8.4.1.3.2. Il grande e ultimo tentativo bizantino

Lo sforzo profuso da Andronico produrrà effetti illusori ed effimeri e l'esperienza del suo governo, se unita con la crisi politica che seguì la sua prematura scomparsa e con l'emarginazione dalla guida dello stato di Giovanni Cantacuzeno che ne derivò, sarà alla base della definitiva decadenza della *basileia* e dell'introduzione di quello scenario che abbiamo enunciato come la 'seconda fase dei Paleologo'. Sotto il profilo strategico, nel 1328, sarebbe, forse, stata più fruttuosa una moderata prosecuzione della linea comportamentale di Andronico *senior*, ma le proposizioni ipotetiche non servono a scrivere la storia e certamente a farla e le scelte del nipote furono, comunque, legittime e più che giustificate: bisognava quantomeno provare a risalire la china e a cambiar direzione.

Quello di Andronico III Paleologo fu l'ultimo serio sforzo per ridonare alla *basileia* un ruolo importante nello scenario balcanico e recuperare posizioni che parevano irrimediabilmente perse e

che, forse, lo erano davvero.

8.4.2. I problemi della *basileia*

8.4.2.1. Francesismi tradotti: il culo di sacco

In un vero culo di sacco, l'impero si trovava in una situazione simile: non si potevano aumentare le spese belliche perché questo avrebbe determinato il fallimento finanziario dello stato ma si era costretti a farlo se si voleva continuare a essere uno stato indipendente e non si poteva aumentare la pressione fiscale che aveva, come scritto, raggiunto il suo limite critico, ma, contemporaneamente, non si riusciva a riscuotere gran parte delle imposte in ragione dell'insensato 'patto storico' con i *dinatoi* stabilito dal primo dei Paleologi che, comunque, garantiva la sopravvivenza dell'assetto costituzionale della *basileia*. Non si poteva, dunque, cambiare nulla senza creare degli scompensi che, con termini medici, potrebbero essere detti 'mortal'. Andronico ebbe il coraggio di intraprendere la strada del rischio e di sfiorare la morte.

8.4.2.2. Il volume militare

Il primo grande problema ereditato dal governo appena abbattuto era quello del basso volume militare. Andronico III Paleologo intese risolvere questa aporia e l'esercito fu forse raddoppiato, ma non abbiamo notizie precise in materia e possiamo solo lavorare secondo induzione: se è vero che nel 1329 si schierarono quattromila uomini in Anatolia, a meno di non ipotizzare un radicale e impensabile disarmo del fronte balcanico, possiamo innalzare il numero degli effettivi dell'esercito di terra a otto – diecimila armati.

Poi venne il lavoro sulla flotta che si coniugò con le ormai divenute tempestose relazioni con Genova; Andronico *junior* ricostruì la marina da guerra ma anche qui possediamo poche informazioni e siamo costretti a lavorare per proiezioni e ipotesi. Se, infatti, una decina di galee furono destinate, nel 1332, alla 'piccola' e irresoluta lega anti turca, possiamo ipotizzare che il numero complessivo delle navi in dotazione alla marina bizantina fosse di 30 – 40 dromoni. In estrema sintesi l'idea di un raddoppio delle potenzialità belliche dell'impero ci pare plausibile.

8.4.2.3. L'accordo con l'aristocrazia e i suoi aspetti

8.4.2.3.1. Il fisco

Ci sarebbe dovuta essere una ripresa della fiscalità pubblica per mantenere intatta la situazione di bilancio e finanziare lo sforzo bellico; il nuovo governo, però, si rese conto che non era possibile innalzare l'aliquota del prelievo e che, parimenti, non si poteva dare adito alle promesse demagogiche avanzate durante la guerra civile: il vecchio patto con gli aristocratici paralizzava il governo e ne fermava le iniziative in quel campo. Alla fine, lo stato di Andronico III, per raddrizzare energicamente la rotta, si indebitò con gli aristocratici ai quali chiese di finanziare il suo sforzo bellico e non si trattò di un prestito a fondo perduto ma che richiedeva garanzie di potere e cariche e titoli ai creditori.

8.4.2.3.2. La moneta

In politica monetaria si operò un'ulteriore svalutazione dell'iperpero, anche questa non precisamente quantificabile: era assolutamente necessario, comunque, elevare il valore nominale della moneta, rispetto al suo contenuto reale in lega, per finanziare il riarmo e bilanciare le perdite nelle entrate che le concessioni ai *dinatoi* provocavano e, al contempo, diminuire il peso dei debiti contratti con quelli. In verità si interrompeva bruscamente il tentativo di Andronico II, seppur timido verso l'aristocrazia, di contenere al massimo le spese allo scopo, anche, di non trovarsi ostaggi di forze estranee al potere centrale dello stato.

8.4.2.4. Il commercio sulla lunga distanza

Infine, e non è un elemento emerso in quest'epoca ma che ora contribuisce a rendere la situazione finanziaria ed economica dell'impero critica soprattutto in presenza di una volontà di crescita e di rafforzamento della spesa, si fece profondo il problema della assoluta mancanza di entrate dal commercio in transito attraverso i territori della *basileia*: Genovesi, Veneziani e Fiorentini monopolizzavano le entrate e le uscite delle merci europee dall'impero e ai mercanti greci rimaneva solo la gestione del commercio locale e di quello, piccola porzione, tutelato dal protezionismo imperiale, segnatamente dei grani e delle derrate alimentari di primaria importanza. Tutto questo, lo abbiamo già annotato, non entrava in contraddizione con la mentalità economica del mondo bizantino, per la quale la principale attività economica (e l'unica eticamente degna) era quella della produzione agricola e delle sue rendite, ma il penetrare di nuovi istinti e forme imprenditoriali levò a Bisanzio gran parte delle ricchezze che le erano implicite e proprie.

8.4.3. I *katholikai kritai ton romaion*

Nel 1329 il nuovo governo varò una riforma giudiziaria che, nei suoi contenuti, era già stata anticipata da Andronico II ma che non aveva sortito gli effetti sperati. Fu istituita una corte suprema formata da quattro giudici, in greco *katholikai kritai ton romaion* e questi giudici 'universali dei Romani' avevano il compito di validare tutte le sentenze dell'impero e di partecipare a quelle: il giudizio della corte era inappellabile e definitivo e quindi si costituiva una specie di corte di cassazione la cui istituzione aveva lo scopo di combattere la corruzione delle magistrature locali e di comporre dei giudizi *super partes*.

L'azione di questo organo supremo era volta a eliminare gli interessi privati in atti di ufficio e poi a limitare il peso dei potenti locali in sede di giudizio. La fortuna contingente della nuova istituzione non fu eccezionale; già nel 1337 il *basileus* licenziò tre dei quattro componenti la corte suprema poiché evidentemente corrotti. L'organismo, comunque, continuò a vivere e dopo il governo di Andronico III il numero dei *katholikai kritai* fu aumentato per garantirne la presenza su tutti i territori della *basileia*, l'istituzione si articolò sul territorio e accanto ai giudici provenienti da Costantinopoli lavorarono magistrati locali. Questa rimase istituzione tipica dell'ultima fase della politica giudiziaria dell'impero in ragione della quale la magistratura era, nei fatti, di nomina imperiale e come in buona parte di processi storici simili, l'indebolimento del potere centrale si portava dietro la formale sussunzione delle realtà locali.

8.4.4. La guerra in Anatolia

8.4.4.1. L'assedio di Nicea e la svolta politica

Una delle occasioni di dissapore e contraddizione tra Andronico *senior* e Andronico *iunior* era stata l'indifferenza del *basileus* verso l'assedio di Prussa; era il 1326. Nel 1329, Orhan, figlio dello scomparso e sepolto carismaticamente proprio a Prussa, Othman, cinse d'assedio Nicea: una delle più antiche città dell'impero subiva, in ragione di un'insensata politica della lesina, la minaccia degli stranieri e il terzo monarca dei Paleologi, appena insediato, non poteva ignorare questa situazione. Infatti, il *basileus* e Giovanni Cantacuzeno si recarono in Anatolia con un esercito forte di 4.000 soldati con lo scopo di rompere l'assedio. In tempi brevissimi, tra il maggio 1328 e il giugno 1329, le forze mobilitate in Asia, probabilmente, quadruplicarono rispetto a quelle del regno di Andronico II.

8.4.4.2. La battaglia di Pelacano – Filocrene (giugno 1329)

8.4.4.2.1. La prima fase della battaglia

Il 10 giugno, dopo tre giorni di marcia e confidando sulla sorpresa, i Bizantini, guidati dall'imperatore e dal *megas domestikos* in persona, attaccarono l'esercito ottomano accampato a Pelecano o Filocrene, secondo altre tradizioni.

I Turchi subirono l'attacco e nel primo giorno di quello si ritirarono, ma con ordine e infliggendo gravi perdite ai Bizantini; gli Ottomani poterono farlo poiché le loro forze erano, secondo alcune fonti, almeno il doppio di quelle imperiali e si aggiravano intorno agli ottomila uomini, secondo altre erano, invece, quattro volte più grandi. L'assedio di Nicea, comunque, era rotto e questo fu un buon risultato contingente e immediato.

8.4.4.2.2. La seconda fase della battaglia

L'alba del giorno dopo i Bizantini, su consiglio di Cantacuzeno si ritirarono: proseguire lo scontro, una volta rotto l'effetto sorpresa e con un numero di soldati troppo esiguo, sarebbe stato un suicidio militare. Alcuni reparti, però, rifiutarono il ripiegamento e attaccarono da soli; si trattava di giovani nobili che, così, si trovarono circondati dal nemico.

Cantacuzeno accorse in loro soccorso e parimenti l'imperatore e ne venne fuori una terribile battaglia nella quale Andronico stesso fu ferito a una coscia. La vista del *basileus* ferito provocò una generale e disordinata ritirata che fu fermata a fatica dal Cantacuzeno, mentre il Paleologo era trasportato in fretta nella capitale.

8.4.4.2.3. Filacrene e la storia

La battaglia di Pelecano – Filacrene non fu un disastro, anche se poteva esserlo. In quella, però, fu ampiamente dimostrato che non era possibile affrontare gli Ottomani con un esercito numericamente inferiore anche se ben guidato; in verità era questa un'argomentazione che il padre del nuovo imperatore, Michele IX, aveva sperimentato sulla sua pelle a causa dei risparmi imposti da Andronico II. La strada verso Nicea fu, quindi, chiusa solo provvisoriamente agli Ottomani e presto quelli avrebbero ripreso quell'itinerario e a Pelecano – Filacrene la capacità logistica e organizzativa, quasi proverbiale per i Bizantini, si rivelò insufficiente ad affrontare l'emergenza ottomana e inadatta a sopperire l'inferiorità numerica dell'esercito greco.

8.4.5. La guerra contro i Genovesi: Chio, Lesbo, Focea e le mura di Galata

8.4.5.1. Il riarmo bizantino e Genova

8.4.5.1.1. La ricostituzione della flotta da guerra

Come si dispose un riarmo dell'esercito così si ricostruì la flotta. Il meccanismo finanziario che Andronico III pose alla base di questo processo era abbastanza semplice: ottenere prestiti contraendo, inevitabilmente, debiti. Il *basileus* in persona, il suo più stretto collaboratore, Giovanni Cantacuzeno, e gran parte dei magnati bizantini prestarono soldi allo stato allo scopo di finanziare l'impresa; nonostante il rischio al quale si sottoponeva, diventando in parte ostaggio delle grandi cordate aristocratiche, la *basileia* cercò dentro sé stessa, e non nelle potenze straniere che colonizzavano le città bizantine, le necessarie risorse per l'impresa. Fu un segnale importante, anche se si percorreva un sentiero rischioso.

8.4.5.1.2. La separazione tra interessi bizantini e genovesi in Egeo

Il provvedimento fece il paio con una sostanziale rottura con Genova, dopo decenni di buone e sperequate relazioni diplomatiche. La ricostituzione della marina da guerra che giunse a contare forse una quarantina di dromoni, infatti, non solo tendeva a emarginare il ruolo militare della repubblica marinara italiana nell'impero, ma soprattutto a produrre aggressività in Egeo che si rivolse anche contro le postazioni e punti di potere organizzate da quella e Genova, negli ultimi decenni, attraverso i suoi emissari e interpreti, si era appropriata di una buona fetta delle isole e degli scali bizantini in quel mare.

8.4.5.1.3. Il declino dell'egemonia diplomatica genovese

Come la politica del secondo dinasta dei Paleologo era stata apertamente favorevole ai Liguri, ora quella di Andronico III si fece diffidente e ostile e innervata da una rivalità che intendeva non tanto mettere al bando i Genovesi dalla *basileia* quanto bilanciare la loro posizione di assoluto predominio e monopolio. Inevitabilmente le relazioni con Venezia, seppur svolte sul filo dell'ambiguità, diventeranno importanti per il nuovo governo, precisamente come quelle avviate, in maniera molto spregiudicata, con una parte del fronte turco. Si tornava, dopo mezzo secolo, alla politica dei contrappesi sperimentata e messa in atto dal primo della dinastia, Michele VIII.

8.4.5.2. Chio

8.4.5.2.1. La presa di Chio

Fu un evento sociale e politico a dare il via concreto alla guerra: l'insurrezione dei Greci di Chio contro lo strapotere dei Genovesi e della famiglia degli Zaccaria che durava dal 1304. Il *basileus* in persona e il *megas domestikos* Giovanni Cantacuzeno, allora, si recarono in Egeo con la rinforzata flotta con lo scopo di attaccare i Genovesi e di appoggiare la rivolta. Chio, rapidamente, capitò agli imperiali. Siamo ancora in questo cruciale anno, il 1329, primo del nuovo governo del terzo monarca dei Paleologo.

8.4.5.2.2. Dietro, a lato e dopo Chio: l'alleanza con l'emirato di Smirne

Gli emirati turchi dell'Egeo, inoltre, detestavano la presenza genovese in Egeo e si dimostrarono ben disposti verso un'alleanza con il *basileus*. Ancora nel 1329, i Bizantini composero un accordo con l'emiro di Smirne, Aydin, detto dai mussulmani "Leone di Dio", in funzione apertamente anti genovese: il trattato non fu affatto clandestino e di basso profilo diplomatico tanto che impegnò personalmente Giovanni Cantacuzeno che divenne amico personale dell'emiro e l'emiro, di conseguenza, stabile alleato di Bisanzio.

Per cogliere tutti gli effetti possibili del nuovo trattato, i Bizantini ottennero dall'emiro non solo l'impegno nella lotta contro le colonie liguri in Egeo, ma anche contro gli Ottomani di Orhan che, pochi mesi prima, avevano respinto l'esercito di Andronico intorno a Pelecano.

8.4.5.3. Focea e Galata

8.4.5.3.1. Focea

L'alleanza diede i suoi frutti: dopo Chio venne ripresa anche Focea, che era divenuta la base degli interessi genovesi in Asia minore, grazie alle sue miniere di allume. I Genovesi, allora, attaccarono apertamente le posizioni bizantine in Egeo e diressero contro l'isola di Lesbo che dai tempi di Giovanni III Vatatzes, a metà del secolo precedente, era tornata sotto il controllo della *basileia*; su questo scenario bellico le informazioni sono piuttosto contraddittorie e confuse: in un primo momento, l'isola cadde in mano ai Liguri, probabilmente appoggiati da una sorta di lega anti turca dei Latini, poi la controffensiva congiunta di Bizantini e Turchi di Smirne restituì Lesbo all'impero.

8.4.5.3.2. L'attacco genovese a Lesbo e l'abbattimento delle mura di Galata

Fu questo il momento di massima tensione tra Genova e Bisanzio: l'attacco a Lesbo, infatti, si configurava come una vera e aperta aggressione ai territori dell'impero. Alle manovre in Egeo, inoltre, parteciparono molti Genovesi di Costantinopoli e Andronico III decise di ricorrere a provvedimenti drastici anche contro quelli: il *basileus*, infatti, fece abbattere le mura e le fortificazioni la cui edificazione erano stata permessa, trent'anni prima, da Andronico II e che circondavano il fondaco di Galata e il quartiere genovese di Costantinopoli tornava a essere una 'città aperta'.

Nonostante l'ostilità, però, i trattati relativi ai privilegi commerciali ed economici di Genova non furono denunciati dai Bizantini, ma vennero, solo, azzerate le posizioni di preminenza militare e politica delle quali aveva goduto la repubblica ligure dentro la *basileia*; con Andronico III e Giovanni Cantacuzeno si tornava, ancora una volta, al quadro che in questo campo aveva disegnato Michele VIII.

8.4.5.3.3. I Turchi di Smirne e l'Egeo bizantino

Ci preme sottolineare quanto decisiva si dimostrò l'alleanza con i residui Selgiuchidi dell'Asia minore in questo duro confronto con Genova. È questa la prima notizia di una feconda e stabile alleanza tra Bisanzio e Turchi dell'Asia minore, una solidarietà questa quasi organica poiché la coincidenza di interessi nell'Egeo settentrionale, porta dei Dardanelli, sia in funzione anti latina che anti ottomana, era evidente; i Turchi di Smirne, infatti, non avevano certo la forza di minacciare il Bosforo e contemporaneamente era spaventati da un'irruzione degli Ottomani nell'Egeo settentrionale: erano, insomma, l'alleato ideale.

8.4.6. Verso Venezia (1329 – 1331)

Gli approcci iniziali con Venezia furono improntati alla solita diffidenza, che aveva contraddistinto il governo precedente; nel luglio del 1329 i Veneziani rivendicarono presso il *basileus* il pagamento dei risarcimenti di 4.000 iperperi che l'impero doveva ancora loro, per di più ricordando che l'accordo quinquennale raggiunto nel 1324 era in scadenza. La richiesta fu respinta e il trattato, conseguentemente, non rinnovato. L'anno seguente una seconda missione diplomatica ottenne il medesimo effetto: il nuovo governo, impegnato nel riarmo e nella guerra con Genovesi e Ottomani, non aveva nessuna intenzione di allargare i cordoni della borsa.

Nonostante i due rifiuti, Andronico III non intese chiudere le relazioni con Venezia e nel giugno del 1331 furono i Bizantini a prendere l'iniziativa diplomatica: un'ambasceria si recò nella città veneta con lo scopo di riaprire il dialogo che si era interrotto sulla questione dei risarcimenti per i veri o presunti danni subiti dai Veneziani o, più semplicemente, per le insolvenze bizantine in materia. Pur mantenendo, quindi, una posizione ferma e attenta a non aggravare le uscite di cassa, il governo di Andronico e Giovanni offrirono un segnale di forte interesse verso i Veneziani, da mettere certamente in relazione con la coeva crisi nei rapporti con Genova e con l'intricata situazione che si era creata in Egeo, tra Ottomani, residui Selgiuchidi e sopravvivenze latine.

8.4.7. Nicea ottomana (marzo 1331)

8.4.7.1. Dopo Pelecano

La battaglia di Pelecano – Filocrene non aveva comportato l'annientamento dell'esercito bizantino in Anatolia; la sconfitta subita, però, pur interrompendo l'assedio di Nicea non aveva affatto risolto il destino della città, che era rimasta sotto la costante minaccia ottomana e qui i Bizantini avevano dimostrato la loro debolezza e, soprattutto, indecisione.

8.4.7.2. La caduta di Nicea

Così quasi due anni dopo Pelecano, il 2 marzo 1331, Nicea cadde. Una delle più antiche città elleniche e poi romane, cuore della rinascita del mondo bizantino dopo il disastro della quarta crociata, cadeva in mano turca; Nicea era una città simbolica, simbolo di una tradizione e continuità con il mondo classico e romano e di una rinascita rivoluzionaria occorsa nel XIII secolo.

Per il governo di Andronico III fu un evento grave, per noi l'espugnazione di Nicea può essere annoverata tra le date epocali: veniva registrata la *debacle* imperiale in Anatolia e il fatto che gli Ottomani si presentavano sul Mar Nero avendo ispessito il loro retroterra urbano e il cuore della rinascita bizantina dopo l'obbrobrio del 1204 veniva sacrificato, nonostante i fieri propositi del nuovo governo.

8.4.7.3. Nicea e i Balcani

Il valore epocale dell'espugnazione della città anatolica è riassumibile nel fatto che dopo il marzo del 1331 gli Ottomani iniziarono a attaccare sistematicamente la Tracia, come se una diga si fosse rotta; le scelte di spesa bizantine e il loro direzionamento si dimostrarono appropriate, però, e la ricostruita flotta imperiale riuscì a respingere questo primo impeto. Gli Ottomani, comunque, iniziarono ad attaccare periodicamente la costa europea del mar di Marmara, con modalità piratesche, come avevano già fatto ai tempi di Andronico II, costringendo la *basileia* a continue distrazioni di forze e risorse.

Ci fu, quindi, calcolo dietro la ritirata strategica di Pelecano e l'apparente abbandono di Nicea al suo destino e si pensò a un'argine e, forse, a una possibile controffensiva; al contempo la conquista del retroterra costiero dell'Anatolia suscitò negli Ottomani una nuova determinazione e nuovi orizzonti strategici.

8.4.7.4. Nicea e l'Egeo settentrionale

Il vero problema, comunque, per i Bizantini, non fu tanto la perdita di Nicea e le controllabili aggressioni contro la Tracia ma gli attacchi Ottomani che investirono con la loro flotta anche l'Egeo settentrionale e dunque i bracci di mare prospicienti i Dardanelli e le porte occidentali degli stretti: davvero, Bisanzio poteva uscire accerchiata.

I residui Selgiuchidi, alleati dell'impero, attaccarono il sud dell'Egeo e colpirono soprattutto Genovesi e Veneziani, indebolendo il loro retroterra e si spinsero, insieme con le forze navali dell'impero, messa in sicurezza la parte meridionale del mare, a fare opera di interdizione contro le imprese ottomane in quella settentrionale. L'alleanza tra Smirne e Bisanzio si rinforzò e ogni rapporto con Venezia e Genova scese in secondo ordine di importanza, necessariamente.

8.4.7.5. L'accordo segreto del 1333

A completare questo scenario, abbastanza complesso, intervenne la ragionevolezza di Orham, il nuovo capo degli Ottomani: il sultano non impose la conversione ai cristiani nei territori che aveva occupato e si dimostrò tollerante verso la maggioranza di lingua greca.

Si giunse a un accordo segreto, nel 1333, tra Ottomani e Bizantini in base al quale Andronico III si impegnò a versare un tributo annuale a Orham in cambio della non belligeranza ottomana in Asia; l'accordo, siglato sotto l'ombra di una profonda diffidenza e sotto il peso delle alleanze che il *basileus* e il suo massimo collaboratore avevano organizzato con Smirne e i residui Selgiuchidi, diede i suoi effetti per qualche anno.

Mar Nero e Tracia erano preservati ma sacrificate le intese militari con Genova e Venezia e in genere con le potenze europee, elemento che è confermato dall'atteggiamento bizantino verso una lega generica contro i Turchi, proposta dall'occidente, che presto analizzeremo.

8.4.8. La guerra serbo – bulgara e l'impero (1330 – 1332)

8.4.8.1. Velburg

Nei Balcani meridionali si continuarono a sentire, per qualche anno, gli strascichi e le conseguenze internazionali della guerra civile che aveva contrapposto, nel 1327 / 1328, i due Andronico: Bulgari e Serbi, infatti, continuarono per conto loro la guerra.

La potenza di Stefano Decansky, però, non ammetteva davvero competitori nell'area e, il 28 luglio del 1330 a Velburg, i Serbi sconfissero completamente i Bulgari; lo czar bulgaro, Michele Sisman, perse addirittura la vita nella battaglia. Per parte sua Andronico III non fece in tempo a intervenire a favore del suo vecchio e alquanto inaffidabile alleato ma rimase in stato di guerra contro il regno serbo.

8.4.8.2. Ivan Stefano: due Serbi a Tarnovo

Dopo Velburg i Serbi assunsero il controllo indiretto della Bulgaria, di Tarnovo e della corte dello czar. Teodora, sorella del *basileus* e vedova di Michele, fu cacciata dal paese mentre la ripudiata sorella di Stefano Decansky venne reintegrata in Bulgaria e ricollocata a palazzo dove assunse il ruolo di regina madre. Il figlio di Anna Decansky, infatti, Ivan Stefano, assunse il titolo di czar: due Serbi reggevano il trono di Bulgaria.

8.4.8.3. La campagna bizantina in Bulgaria

Fu un successo eloquente della nuova potenza raggiunta dal regno di Stefano, ma sostanzialmente effimero. Alla fine del 1330, Andronico III approfittò della situazione, che rinforzava certamente i Serbi ma li sbilanciava pericolosamente verso oriente, utilizzando la provocazione offerta a sua sorella e a Michele Sisman.

L'imperatore non riconobbe il nuovo governo e attaccò la Bulgaria di Ivan Stefano, con successo: i Bizantini occuparono molte piazzeforti della Tracia settentrionale e le contesissime città portuali di Anchialo e Mesembria.

8.4.8.4. La rivoluzione in Serbia e Bulgaria (1331)

Ma nel 1331 balzò agli occhi l'insostenibilità della situazione, sia per i Serbi che per i Bulgari. La nobiltà serba, scontenta della marcia verso est imposta dal suo sovrano, avrebbe preferito una politica aggressiva contro il mezzogiorno e la Macedonia; i boiari bulgari, dal canto loro, mal sopportavano il governo di due stranieri. Serbia e Bulgaria furono squassate da due rivoluzioni al termine delle quali Stefano Decansky e Ivan Stefano furono deposti.

La zarina Anna fu, così, costretta ad abbandonare Tarnovo e a rifugiarsi in Serbia dove suo fratello perdeva il potere; fu elevato al trono il figlio di Decansky, Stefano Dusan, mentre in Bulgaria prese il potere Giovanni Alessandro che era uno dei nipoti dello czar morto a Velburg, Michele Sisman. Le relazioni tra i due nuovi governi furono fin da subito amichevoli, segno che alla base dei movimenti insurrezionali era un comune progetto: il riconoscimento della sovranità bulgara da parte dei Serbi e il cambiamento radicale della politica internazionale di Skopie. Infine la sorella di Giovanni Alessandro, Elena, andò in sposa a Stefano Dusan.

8.4.8.5. La ritirata bizantina

L'unione matrimoniale del 1332 cementò un'alleanza che era, oggettivamente, anti bizantina in base alla quale presto i Serbi avrebbero scatenato una campagna militare in Macedonia, che la toglierà definitivamente ai Bizantini, mentre fin da subito l'impero bulgaro si riorganizzò e si riprese dal trauma di Velburg e dall'effimera 'colonizzazione' serba. I Bulgari attaccarono i Bizantini e riconquistarono le città della Tracia settentrionale e Mesembria ed Anchialo che avevano perso due anni prima.

Il *basileus*, avendo verificato che la situazione internazionale non era più propizia, nei fatti si ritirò, abbandonando il campo; Andronico III aveva cercato di approfittare della situazione piuttosto caotica, generatasi nei Balcani meridionali e segnatamente in Bulgaria, per ottenere vantaggi militari con il minimo impegno, ora, invece, si sarebbe profilata una dura contrapposizione contro la Bulgaria che l'imperatore evitò: la guerra bulgara dei Bizantini terminò come era iniziata, con un rivolgimento dentro il governo di Tarnovo.

8.4.9. Bisanzio e Venezia: gli accordi del 1332

8.4.9.1. L'accordo del giugno

Dopo lunghi abboccamenti e quando il precedente accordo era scaduto ormai da tre anni, nel giugno del 1332, finalmente, si giunse a un nuovo trattato tra il *basileus* e il doge.

L'intesa aveva sette anni di validità, sarebbe, dunque, terminata nel 1339, e in quella i Veneziani videro riconosciuti i privilegi garantiti dai precedenti accordi e soprattutto si arrivò a definire e concordare il valore dei risarcimenti a loro favore. Andronico III si impegnava, infatti, a versare 15.800 nomismata in tre rate annuali a titolo di un complessivo risarcimento per i danni subiti dai mercanti veneti nell'impero durante gli ultimi decenni. In quell'accordo, tra le righe e dato storicamente interessante, si prevedono anche i danni endemici nei confronti della comunità veneziana, determinati dalla generale ostilità della popolazione e dei magistrati locali contro quella: per così dire l'imperatore forniva ai mercanti veneti una sorta di rimborso preventivo e di 'polizza assicurativa'.

Questa fu la prima intesa, quella economica, ma ne seguì un'altra, di carattere squisitamente politico e militare.

8.4.9.2. La 'piccola lega' anti turca del settembre

Circa tre mesi dopo, il 6 settembre, Venezia, Bisanzio e i cavalieri di Rodi sottoscrissero un accordo militare che aveva la lotta contro la pirateria turca nel suo oggetto principale; questa era un'idea veneziana vecchia almeno di un decennio e già presente nella legazione del 1325 verso Andronico II. In base al trattato l'esercito alleato avrebbe dovuto armare ventinove galee nell'aprile dell'anno seguente.

Il trattato, seppur sottoscritto, non si concretizzò: troppo sottili erano i distinguo e le cautele bizantine rispetto ai Turchi, l'individuazione di Turchi 'amici', quelli di Smirne, e Turchi 'nemici', gli Ottomani. Veneziani e cavalieri di Rodi, al contrario, si sentivano minacciati da entrambi e forse più dall'emirato di Aydin. Va aggiunto che anche il primo accordo, quello firmato nel giugno, restò ampiamente disatteso e quella che abbiamo, impropriamente, definito polizza assicurativa del *basileus* a favore di Venezia funzionò poco e male o forse non funzionò affatto.

8.4.10. Il secondo grande successo di Andronico: la sottomissione della Tessaglia (1333)

8.4.10.1. La morte di Stefano Gabrieleopulo Melisseno

Dopo la presa di Chio e Focea, il nuovo e giovane imperatore ottenne un secondo grande successo militare e politico e sullo scenario balcanico. Nel 1333 morì Stefano Gabrieleopulo Melisseno 'despota' informale di Tessaglia, informale poiché il despotato era decaduto come istituzione nel 1318 e aveva subito una specie di spartizione tra *dinatoï* locali, Catalani, Albanesi e Bizantini; Stefano, non a caso, usciva dai ranghi di una storica famiglia aristocratica, i Melissenî appunto, che monopolizzavano e controllavano la nobiltà tessalica.

Dopo la sua scomparsa, la regione cadde nel caos politico e nell'anarchia aristocratica. Il governatore bizantino di Tessalonica, Giovanni Monomaco, dietro indicazione del *basileus*, entrò, allora, nella parte settentrionale della Tessaglia e la sottomise, estendendo i confini dell'impero fino al ducato catalano d'Atene.

8.4.10.2. La Tessaglia torna alla *basileia*

L'area, comunque, restava nervosa a qualsiasi normalizzazione e sia gli Albanesi e sia il despota d'Epiro, Giovanni Orsini, cercarono di opporsi all'annessione bizantina. Giovanni Orsini, però, fu facilmente sconfitto e la sua invasione respinta e alla fine anche le tribù albanesi della Tessaglia occidentale fecero atto di sottomissione al *basileus*: la Tessaglia così, dopo quasi un secolo di indipendenza, tornava a essere inserita nell'amministrazione dell'impero e nella *basileia*.

All'interno del mondo greco e bizantino fu questo un successo di immagine importantissimo che contribuì a innervosire e destabilizzare anche il secondo relitto della diaspora bizantina del 1204, cioè proprio il despotato epirota di Giovanni Orsini.

8.4.11. Le sconfitte di Andronico: la ‘grande Serbia’ in Macedonia

8.4.11.1. L’attacco serbo alla Macedonia

L’alleanza del 1332 tra Serbi e Bulgari presentò un secondo conto, due anni dopo, nel 1334, il primo, lo ricordiamo, era stato offerto con la controffensiva bulgara in Tracia e la riconquista dei porti eusini di Anchialo e Mesembria: il regno di Serbia di Stefano Dusan attaccò la Macedonia bizantina e fu un diluvio che l’esercito di Andronico non seppe sospendere.

Il nuovo re rispettava e veniva incontro, con questa sua intrapresa, alle aspirazioni dei boiari serbi che desideravano di appropriarsi delle campagne macedoni; per di più i Serbi usufruirono dell’appoggio di un uomo che aveva fatto parte dell’entourage del *basileus* durante la guerra contro il nonno, Syrgianne Paleologo, e che poi aveva cambiato bandiera, passando dalla parte di Andronico *senior*.

8.4.11.2. Il tradimento di Syrgianne Paleologo e i Serbi in Tessaglia

Syrgianne, probabilmente, restò legato all’imperatore spodestato e alle sue alleanze internazionali e divenne consigliere di guerra del Dusan, fornendo aiuti e quinte colonne in territorio bizantino. Di conseguenza la Macedonia bizantina, percorsa dai suoi agenti, si ribellò a Costantinopoli: Prilep, Ocrida, Vodena e Strumica caddero nelle mani del regno di Dusan. Poi l’attacco serbo divenne più profondo e anche Castoria, in Tessaglia, fu conquistata dai Serbi e addirittura l’esercito slavo arrivò a minacciare Tessalonica.

Tutto quello che si era acquisito l’anno precedente parve perso alla *basileia* e nel peggiore dei modi: una nuova e notevole potenza minacciava la Grecia settentrionale, il regno serbo.

8.4.11.3. Il nuovo assetto serbo - bizantino

Il disegno di Stefano Dusan, però, non si realizzò in maniera completamente lineare: nell’agosto del 1334, Syrgianne Paleologo venne ucciso da un lealista e la sua rete sgominata.

L’irruzione serba in Macedonia, comunque, non era recuperabile se non a prezzo di un confronto duro e diretto al quale, ancora una volta, l’impero di Andronico III non era preparato e che non poteva affrontare. Si giunse, così, a un incontro personale tra Stefano Dusan e Andronico III nel quale si stabilì un trattato di pace tra Serbia e *basileia* in base al quale i Serbi si ritirarono dalla Tessaglia ma mantennero Ocrida, Prilep e Strumica e cioè quasi tutta la Macedonia.

8.4.12. Giovanni XXII, gli Europei e la crociata contro i Turchi (1334 - 1336)

8.4.12.1. La crociata contro i Turchi degli Avignonesi

Dalla Francia dove risiedeva e dove nutriva ottime relazioni con i reali d’oltre alpe, il papato avignonese si fece carico delle preoccupazioni di Veneziani e Crociati verso la pirateria turca in Egeo e in genere verso la progressiva avanzata mussulmana in Asia minore.

Lo ammettiamo fu una strana e complice preoccupazione di una sede pontificia strettamente legata e controllata agli interessi di una nazione europea emergente: Giovanni XXII era francese e la sua elezione era stata sponsorizzata da Filippo V e decisa da un misero conclave di appena ventitré cardinali, tenutosi a Carpentras nel 1316. Da Avignone il pontefice lanciò l’idea della crociata contro i Turchi, probabilmente tra 1332 e 1333.

Inizialmente, rispettando la correttezza politica ed ecclesiastica che era doverosa verso la sua storia politica, Giovanni XXII esclude dalla partecipazione i Bizantini, ponendo l’usuale pregiudiziale di una loro conversione al cattolicesimo romano, che era questione in parte antistorica ma, alla fine, assolutamente attuale sotto il profilo dei residui pruriti imperiali di una parte della feudalità europea, ormai sempre più piccola e minoritaria.

8.4.12.2. La crociata contro i Turchi e la concretezza

Il progetto della crociata ripercorse, comunque, le più corrette strategie disegnate in questo campo e ricorda sforzi migliori: avrebbe avuto come primo obiettivo, ovviamente, la pirateria turca in Egeo, dove venivano colpiti gli interesse dei mercanti veneziani, italiani e francesi ma poi si sarebbe dovuta rivolgere contro Gerusalemme. L'impresa fu caldeggiata dall'erede del grande elettore del papa, Filippo VI di Francia. Caddero, addirittura, le pregiudiziali verso Bisanzio e nel marzo del 1334 si giunse a una lega internazionale alla quale aderirono naturalmente Venezia, i cavalieri di Rodi, il re di Cipro, la Francia e anche l'imperatore bizantino.

La debolezza del progetto dipese dal fatto che il papa era caduto in una contesa teologica con buona parte della chiesa occidentale e dunque la sua chiamata non fu accolta unanimemente nel mondo cattolico e che i veri suggeritori dell'impresa, i Francesi, si trovarono impegnati nell'ennesima contrapposizione con l'Inghilterra. Inoltre, nel dicembre del 1334, Giovanni XXII morì e la sua idea perse il principale promotore.

8.4.12.3. La nuova Europa e la crociata

Contemporaneamente i Bizantini, per forza di cose, rimasero tiepidi verso una guerra indiscriminata contro i Turchi e le potenze occidentali egemoni nell'area, Venezia e i piccoli principati e regni latini, dimostrarono la loro scarsa influenza sul mondo europeo. Non si era più nel XIII secolo e ancor meno nel XII; una lunghissima fase della tarda economia feudale e della primordiale imprenditoria europea era finita, la fase anarchica e universalista a un tempo, e veniva sotterrata dall'emergere delle forze sociali che iniziavano a esprimere gli stati nazionali europei. Nel 1336, il successore di Giovanni, papa Benedetto XII cancellò definitivamente la crociata anti turca.

8.4.12.4. La nuova Europa e la nuova Bisanzio

La vicenda della crociata fallita, l'ennesima per la verità crociata abortita, insegna, sotto il profilo della storia bizantina, il fatto che non c'era più un serio rischio contro la *basileia* da parte dell'occidente e di una riedizione degli eventi del 1204. L'idea della ricostituzione di un impero ecumenico era definitivamente tramontata e rimaneva un relitto ideologico utile solo alle mire locali di qualche piccolo regno crociato ospite dell'Asia minore e di qualche lignaggio escluso dai casati vincenti in Europa.

Per parte sua l'impero di Andronico II e anche quello del suo nipote, il fiero e combattente Andronico III Paleologo, aveva raggiunto questa consapevolezza anche se con sensibilità diverse: Bisanzio era una potenza regionale e l'Europa si avviava a essere una costellazione di stati nazionali, con le dovute eccezioni in Italia e Germania.

8.4.13. La morte di Giovanni Orsini e il despotato d'Epiro

8.4.13.1. Veleno e calcolo politico

Nel 1335, in Epiro, la *despoina* Anna Paleologa avvelenò suo marito Giovanni Orsini e riteniamo che in quell'intrapresa fosse stata direttamente sollecitata dal governo di Andronico: la dipartita del despota, infatti, non poteva essere invisita a Costantinopoli, poiché solo due anni prima Orsini aveva cercato di intromettersi negli affari della Tessaglia, contrapponendosi ai Bizantini. L'idea del despota era stata di ripercorrere la politica aggressiva dei suoi più lontani predecessori e di fare dell'Epiro una potenza balcanica in competizione con la *basileia*.

La vedova assunse il governo, esercitando la tutela sul piccolo Niceforo II. Anna, che usciva dal lignaggio dei Paleologo, pensava che, rinunciando ai propositi espansionistici di suo marito e rispettando la supremazia bizantina, il suo despotato sarebbe stato risparmiato dal destino della Tessaglia e si avviò, infatti, una politica di pacificazione con Bisanzio al centro della quale era la sopravvivenza dell'esperienza autonomista dell'Epiro.

8.4.13.2. La prima annessione dell'Epiro (1337)

I progetti imperiali in proposito erano evidentemente diversi. Due anni dopo la scomparsa di Orsini, infatti, nel 1337, le trattative tra Anna d'Epiro e Andronico III si interruppero bruscamente; l'imperatore entrò nel despotato e lo conquistò. Poi il *basileus* mise al confino la *despoina* e suo figlio Niceforo II, relegandoli in Tessalonica, e li esautorò da ogni potere.

L'esperienza autonomista del despotato d'Epiro finiva e la regione fu sottoposta, precisamente come la Tessaglia, al normale e diretto governo bizantino. Venne nominato un governatore per l'area nella persona di Sinademo e l'Epiro divenne organicamente e istituzionalmente bizantino.

8.4.13.3. La ribellione albanese

Il passaggio, comunque, non fu del tutto indolore, precisamente come quello eseguito in Tessaglia quattro anni prima, e gli Albanesi che erano soggetti al despotato insorsero contro il nuovo governo centrale. Andronico III usò, allora, il pugno di ferro, che fino a quel momento non gli era servito, e represses *manu militari* la loro rivolta.

Solo dopo la pacificazione degli Albanesi, l'Epiro poteva dirsi soggetto all'impero, anche se ancora importanti sussulti percorreranno la regione e nessuno poteva dichiarare la fine della diaspora originata nel 1204.

8.4.14. Nicomedia ottomana (1337)

Il trattato segreto del 1333 ebbe effetti provvisori. In questo stesso anno, il 1337, Nicomedia cadde in mano ottomana.

Una seconda città di antichissime tradizioni romane, residenza palatina all'epoca di Diocleziano e posta dirimpetto al Bosforo era perduta. La ritirata imperiale in Anatolia assumeva, ormai, connotati irreversibili, anche se con estrema ostinazione, e ostinazione tipicamente bizantina, altri centri urbani continuarono a resistere: nonostante, infatti, la situazione militare e strategica disperata, Filadelfia in Anatolia occidentale ed Eraclea sul Mar Nero rimasero nelle mani della *basileia* insieme con pochi altri porti bizantini in Egeo. Questo fu un miracolo quasi inspiegabile poiché le città in questione si trovarono in un completo isolamento territoriale e praticamente senza un retroterra e un territorio agricolo a disposizione. Le complicazioni politiche nei Balcani, l'annessione della Tessaglia e dell'Epiro avevano distolto il governo di Andronico da un vero e autentico impegno in Anatolia, impegno che, invece, aveva contraddistinto gli esordi del suo regno.

8.4.15. Venezia e i risarcimenti

Quella che abbiamo descritto come 'polizza di assicurazioni' fornita dal *basileus* a favore dei Veneziani non funzionò affatto: nel 1334 una delegazione veneta aveva sollecitato inutilmente il pagamento delle rate pattuite e così altre negli anni seguenti. Andronico III, che pure aveva rotto le relazioni privilegiate con i Genovesi, non intendeva provocare ammanchi di cassa in ragione delle intese stabilite con Venezia. Nel 1338, un'ambasceria del doge si recò nuovamente a Costantinopoli per sollecitare il pagamento dei risarcimenti e, essendo giunti quasi allo scadere del trattato del 1332, minacciò di non impegnarsi a rinnovarlo se non fossero stati risarciti i danni stabiliti e pattuiti. Addirittura la repubblica veneta elevò a diciannovemila iperperi il valore del risarcimento, facendo riferimento ai gravi torbidi sorti in Tessalonica dove i beni dei Veneziani erano stati oggetto di saccheggio ed esproprio da parte della popolazione indigena.

I fatti di Tessalonica e le querele venete testimoniano una volta ancora di quanta ostilità albergasse dentro i confini della *basileia* contro la presenza dei mercanti veneziani. A quanto sappiamo, però, l'imperatore non si impegnò sulle nuove pretese della repubblica lagunare.

8.4.16. L'annessione dell'Epiro (1339 – 1340)

8.4.16.1. Caterina di Valois e l'insurrezione in Epiro

L'Epiro, nonostante l'annessione, era rimasto instabile. Nel 1339, Caterina di Valois, investita del principato latino e crociato d'Acaia ed erede in quarta generazione della *basileia* dei Courtenay, organizzò una grande alleanza regionale contro la presenza bizantina in Epiro.

I sovrani europei dell'Ellade vi aderirono e fecero nuovamente la loro apparizione nello scenario balcanico gli Angioini, con i quali Caterina era imparentata. Il governatore angioino di Durazzo fomentò, infatti, gli Epiroiti e gli Albanesi all'insurrezione contro il governo del *basileus*.

8.4.16.2. L'intervento del *basileus*

Il governatore Sinademo fu imprigionato e Niceforo II e Anna, fuggiti da Tessalonica, furono reintegrati e il despotato ricostituito. Lo spessore della ribellione, però, non era alto: la stessa Arta, antica capitale del despotato, non aderì al movimento, rimanendo fedele all'imperatore.

Fu abbastanza semplice per Andronico III recuperare la situazione; con un piccolo esercito i Bizantini rientrarono nella regione che venne immediatamente pacificata. Niceforo II e sua madre furono nuovamente condotti nel confino dorato di Tessalonica e venne nominato un nuovo governatore per l'Epiro in Giovanni Angelo.

8.4.16.3. La fine della diaspora bizantina

Terminava, così, l'ultimo prodotto istituzionale della frantumazione seguita al 1204: il separatismo bizantino di Tessaglia ed Epiro. Nel 1340 la *basileia* riunita, escluse alcune piccole enclave latine in Grecia, tutto il mondo di lingua greca; fu un'importantissima unificazione, sotto il profilo carismatico e ideologico, che venne enfatizzata dagli scritti posteriori di Giovanni Cantacuzeno.

L'energico intervento bizantino provocò, inoltre, un effetto domino: i feudi crociati della Grecia abbandonarono la lega di Caterina e fecero atto di sottomissione alla *basileia*. L'impero, così, si affacciò nuovamente sull'Adriatico e riassunse il controllo della parte più meridionale dei Balcani, cioè dell'Epiro, della Tessaglia e della Macedonia meridionale, giungendo nuovamente a controllare tanto le coste ioniche e adriatiche quanto quelle egee ed eusine; si proponeva lo scenario geopolitico dei tempi di Michele VIII, eccezion fatta, ovviamente, per l'Anatolia.

Questa incredibile restaurazione avrà vita breve ed effimera, a causa dell'inarrestabile ascesa della potenza serba nell'area, ma fu, in ogni caso, un grandissimo risultato che premiò la determinazione e la fierezza del governo di Andronico III Paleologo. Il grande, ultimo e, per certi versi, eroico tentativo imperiale di Bisanzio fu coronato da successo: almeno nei Balcani si era tornati alla situazione che aveva immediatamente preceduto la quarta crociata e il disastro del 1204. Questo elemento da solo ci induce a valutare positivamente il breve e prematuramente terminato governo del terzo monarca dei Paleologi.

8.4.17. Ultimi atti

8.4.17.1. Il matrimonio di Tessalonica

All'inizio del 1341 si celebrò in Tessalonica il matrimonio tra la cugina di Andronico III, Irene, e Matteo, figlio di Giovanni Cantacuzeno; l'unione non poteva avere all'epoca significati istituzionali profondi, poiché Andronico III aveva già un erede, Giovanni, che aveva avuto da Anna di Savoia, e l'imperatore era nel pieno delle forze e degli anni, ma solo quelli di rivendicare una prossimità e una collaborazione profonda e intima.

La vicinanza, però, registrata da questa unione avrà nell'immediato futuro, e a causa di contingenze e accidenti imprevedibili, un suo peso istituzionale e politico.

8.4.17.2. L'esicasmò e il concilio

8.4.17.2.1. L'esicasmò

Nella vita ecclesiastica e nella speculazione teologica del mondo bizantino, sempre provvida di nuovi contributi e di decise contrapposizioni, si era fatta strada nell'ultimo decennio una pratica recente, o meglio, una serie di antiche pratiche che, riassunte, assunsero una veste e un valore nuovi. Emerse, cioè, la questione dell'esicasmò, termine che tradotto dal greco significa 'silenzio sacro'. Gli esicasti propugnavano una forma rituale e un modo di affrontare la fede e la vita spirituale che ponevano al loro centro pratiche ascetiche ed esercizi mentali e di concentrazione. L'obiettivo di queste discipline era quello di raggiungere il congiungimento con il divino e il trascendente. Certe pratiche degli esicasti, che facevano riferimento a un modo di intendere la spiritualità tipicamente orientale e investivano spesso la corporeità, suscitavano derisione e aperta censura, come quella che prevedeva l'osservazione dell'ombelico per lungo tempo e che fu spesso usata per censurarli.

8.4.17.2.2. Platone e l'India

Al termine di queste procedure corporee e liturgiche l'adepto, secondo la dottrina esicasta, avrebbe veduto la luce divina nella forma che poté vedere Gesù dopo la resurrezione e durante la trasfigurazione. Ogni essere umano, quindi, avrebbe potuto avvicinarsi all'esperienza di Cristo. I debiti dell'esicasmò verso il platonismo e le pratiche ascetiche orientali sono davvero evidenti: c'è un diretto richiamo al ricongiungimento con l'uno, secondo la lezione plotinica, all'ascesi mistica e alla perdita di sé attraverso la contemplazione, secondo le lezioni orientali e addirittura induiste.

8.4.17.2.3. Gli effetti del movimento

Il diffondersi del movimento esicasta, di per sé inoffensivo dal punto di vista teologico e quindi politico, provocò, però, tensioni nella chiesa e molti si opposero al suo proselitismo, marcarono le pratiche esicaste come inusitate e inusuali e dileggiarono le discipline ascetiche propugnate dal movimento. In verità, lo ripetiamo, non c'era nulla di completamente nuovo nell'ascesi proposta dal movimento del 'silenzio sacro' e ancor meno ipotesi teologiche innovative e sconvolgenti: c'era solo l'idea che anche in questa vita, perseguendo una profonda disciplina, si poteva condividere la luce divina.

8.4.17.2.4. La vittoria degli esicasti: il concilio del giugno 1341

L'imperatore decise di intervenire per regolare la questione e il 10 giugno 1341 si tenne in Santa Sofia un concilio del clero ortodosso che accettò e mise in canone gran parte delle pratiche esicaste. Fu una vittoria schiacciante: era apertamente riconosciuta l'assoluta indifferenza e lontananza dell'esicasmò da proposizioni eretiche.

In verità un dato politico riposava dietro tutta la questione relativa al 'silenzio sacro' e l'intervento del *basileus* conferma questo; la chiesa ortodossa, attraverso l'esicasmò, rinforzava la sua individualità, accentuando la sua irriducibilità verso Roma. L'adesione alle pratiche ascetiche, codificate dal movimento, divenne una sorta di elemento tipico, di peculiarità, della chiesa orientale rispetto a quella occidentale, senza che questa distinzione si avventurasse sullo scivoloso terreno delle dottrine teologiche e trinitarie e proprio questa caratteristica fece la fortuna dell'esicasmò bizantino.

8.4.17.3. L'improvvisa morte del *basileus*

Ad Andronico III la soluzione della faccenda del 'silenzio sacro' poteva andar bene: non si rompeva con Roma, ribadendo o introducendo verità dottrinali, ma si rendeva più chiaro il carattere bizantino e nazionale della chiesa ortodossa.

Subito dopo la conclusione dei lavori conciliari, la sera stessa, il *basileus* denunciò ai suoi collaboratori una profonda spossatezza, poi venne colto da una forte febbre; dopo quattro giorni, il 15

giugno 1341, ad appena quarantaquattro anni, Andronico III Paleologo morì, senza avere il tempo di designare ufficialmente un successore.

Rimasero a palazzo suo figlio Giovanni che aveva solo nove anni e sua moglie Anna di Savoia; si apriva un secondo e grave periodo di instabilità istituzionale che era esattamente quello che la *basileia* avrebbe dovuto evitare.